

PROSA Al Comunale di Thiene (ultima replica stasera alle 21) sulla vita privata e artistica di una grande interprete

# Giganteggia Laura Morante e rivive il mito della Bernhardt

Prova d'attrice sull'attrice che nella seconda metà dell'Ottocento dettò uno stile e fu avvolta da leggenda. Un monologo (a due) dell'anima

Paolo Rolli  
THIENE

● Ci voleva una grande attrice, per dare vita con credibilità all'articolato e controverso personaggio di Sarah Bernhardt, con tutte le sue sfaccettature, le sue doti e i suoi difetti da concentrare in novanta minuti.

Non è stato solo un monologo, quello al quale si è assistito l'altra sera al Comunale di Thiene con "Io Sarah, io Tosca" per la regia di Daniele Costantini (terza e ultima replica oggi alle 21), ma una superba prova di una grande attrice; non si è trattato solo di reggere in solitaria il peso della recitazione per un lungo atto unico, ma di farlo rispettando le talvolta quasi impercettibili sfumature che erano richieste dalla poliedricità del personaggio portato in scena; non è stato facile, insomma, dare vita con tale intensità e varietà di stati d'animo alla complessa figura di Sarah Bernhardt. Invece Laura Morante, mattatrice della serata, l'ha fatto, e con estrema bravura. A colpire sono state la linearità della sua recitazione, la completezza nella presentazione di tutti i lati della protagonista, la capacità di riempire la scena pur essendo praticamente

da sola.

Ma per giungere a un tale risultato presentando la complessa figura di Sarah Bernhardt serve partire dall'inizio, dallo studio del personaggio nel quale immergersi, che in questo caso è assolutamente articolato. E così deve aver fatto Laura Morante, che di "Io Sarah, io Tosca" è anche autrice. Vissuta a cavallo tra il 19° e il 20° secolo, attrice tra le più celebri e amate della seconda metà dell'800, spregiudicata quanto a gusti, mangiatrice di uomini ("il mio serraglio", come li chiama nel testo della Morante), costruttrice e dilapidatrice di fortune artistiche ed economiche, l'ineffabile "voce d'oro", com'era definita, rappresenta una bella sfida per chiunque voglia portarla in scena. "Io Sarah, io Tosca" ripropone fin dal titolo lo strettissimo legame tra l'attrice e l'opera di Victorien Sardou, della quale fu protagonista, ma subito il lavoro di Laura Morante si apre su quanti più aspetti possibili della vita, privata e artistica, dell'attrice alla quale offre corpo, voce e sentimenti.

Ad accompagnare Laura Morante in questo viaggio nella vita della "divina", è stata la graziosissima Chiara Catalano, che ha dato vita a una silenziosa spalla assolutamente all'altezza del soliloquio della protagonista: seduta al pianoforte ha risposto con note, accordi, trilli e scale alle domande e ai ragionamenti di Sarah, evidenziando efficace mimica facciale e anche prossemica, pur restando sempre seduta alla tastiera e limitandosi a qualche intervento canoro e



Chiara Catalano, a sinistra, in scena con Laura Morante. Fotoservizio Giuseppe Santamarina

ad appena un paio di battute. Assolutamente aggraziata e adeguatamente complementare, dunque, la sua prova.

Un'altra nota la meritano, infine, scene, luci e costumi, che hanno contribuito non poco a creare l'ambiente vagamente gotico all'interno del quale si è svolta la rappresentazione. I tre quadri di egual durata nei quali è stato suddiviso l'atto unico di novanta minuti, sono stati caratterizzati dai cambi d'abito della protagonista, tutti giocati su tonalità scure, ma soprattutto dai cambi dell'illuminazione della scena fissa, che sono stati capaci di creare effetti e generare nello spettatore l'impressione di reali cambi di scena. Plauso, quindi, allo scenografo Luigi Ferrigno, alla costumista Agata Cannizzaro e alle luci di Tommaso Toscano.

Inevitabili e meritati i convinti applausi che hanno accompagnato la chiusura del sipario e le ripetute chiamate in prosenio per le due attrici.



Uno degli intensi momenti della pièce teatrale



Morante occupa meravigliosamente la scena per 90 minuti

**Laura qui è anche autrice. Fin dal titolo è riproposto il legame con l'opera di Victorien Sardou**

CONCERTO Domani Dal Pigneto di Roma al Caracol di viale Crispi

## Gli Wow dal vivo in città. Luci e il ritmo pop di Mina

Avevano iniziato col punk-rock poi si sono dati alle sonorità italiane e sono conosciuti per due album

Walter Ronzani  
VICENZA

● L'intimità della notte è il rifugio prediletto per i Wow, che si ispirano alla canzone leggera degli anni Sessanta e la contaminano con atmosfere cupe da film noir.

La loro musica rappresenta un unicum nella scena indipendente italiana e si potrà ascoltare dal vivo domani dalle 21 al Caracol Olol Jackson, in viale Crispi a Vicenza. I membri della band proven-

gono orgogliosamente dal Pigneto, un quartiere di Roma in profonda trasformazione. Attualmente è uno dei centri della movida capitolina, ma in passato è stato un rione popolare, scelto da Pasolini per ambientare il suo "Accattone".

Questo contrasto tra passato e presente scorre nelle vene dei musicisti, che stanno facendo un percorso di riscoperta e attualizzazione delle sonorità italiane del passato. Il loro debutto risale al 2010. Inizialmente cantano in inglese, prediligendo un suono più grezzo e rock, poi nel 2014 fanno una virata con il disco "Amore", che rappresenta una vera e propria pietra miliare delle loro carrie-

ra. Iniziano a ripulire il suono e a cantare in italiano. L'attitudine psichedelica viene contaminata dalle sonorità leggere del pop delle origini di Mina e Patty Pravo. Il tutto viene sorretto dalla voce profonda di Francesca "China" Cuttica, cantante con una vita parallela da attrice.

A partire da quel momento i Wow trovano la formula che li rende unici nella scena underground italiana. Dal 2019 proseguono su questa strada avviando un percorso crepuscolare che li porta ad indagare il concetto dell'intimità notturna, una condizione dell'animo in cui la dolcezza si stempera nella malinconia.



"Come la notte" e "Falene" hanno fatto conoscere i Wow in Italia

I ritmi rallentano e le atmosfere si fanno più cupe. Escono così, a distanza di un anno l'uno dall'altro, i due dischi "Come la notte" e "Falene" che fanno conoscere i

Wow a livello nazionale. Il concerto inizia alle 21.30. Ingresso con contributo artistico di otto euro più tessera associativa di due euro.

### Prima visione

di Enzo Pancera

## Clint Eastwood rimane un grande sognatore

Cry Macho-Ritorno a casa di Clint Eastwood



(Usa, 2021, 104') di Clint Eastwood e con Eduardo Minett, Natalia Trevent, Fernanda Urrejola, Multisala Roma, Uci Luxe Palladio, Charlie Chaplin Arzignano, Metropolis Bassano, Eliseo Lonigo, Starples Marano, Super Valdagno.

Texas 1979. L'anziano Mike Milo (Eastwood) un tempo è stato una stella dei rodei. Poi dopo una caduta il cavallo ci ha rimesso la gamba e lui la schiena. Si è consolato con la bottiglia, come allevatore non ha fatto fortuna. Ora lavora per Howard Polk (Dwight Yoakam) con reciproca disistima. Il boss obbliga Mike a recarsi in Messico per riportargli a casa il figlio 14enne Rafo (Eduardo Minett) rimasto con la madre. Il ragazzo è un tipetto impertinente che ama i combattimenti di galli, le relazioni scommesse e l'alcool.

La madre Leta (Fernanda Urrejola) gli ha offerto una strapalata famiglia con uomini che vengono e non vorrebbe lasciar partire il ragazzo. Che però si mette nel camioncino di Mike. Inizia il viaggio di ritorno con gli uomini di Leta che cercano di bloccarlo, con poliziotti corrotti da blandire e furti d'auto a cui porre rimedio.

Clint Eastwood a 91 anni (92 a maggio) licenzia il 45esimo film. Il paragone augurale d'obbligo è con il regista portoghese Manoel de Oliveira morto nel 2015 a 106 anni senza aver mai

abbandonato il set. Cry Macho, tratto dal romanzo (1975, Libreria Pleniogiorno ed.) di N. Richard Nash, è un film di rasserenanti congedi. Per il genere western il controcarico drammatico è Gli spietati (1992, Oscar). In questo para-western (le musiche di Mike Mancina rievocano accordi alla Morricone) si riconoscono i limiti del machismo e se, nella trasmissione all'"adottato" Rafo, c'è posto per gli insegnamenti su come cavalcare si aggiunge che però nel Texas è necessaria la patente di guida. E nel bar-rifugio dell'ancor bella Marta (Natalia Traven) c'è la possibilità che invecchiare non sia finire.

Voto: 7/10

**Giudizio:** Qualche scempenso espositivo non incrina la riflessione e il respiro visivo del vecchio Clint.

## Un memorabile viaggio e una gioventù fantastica

Scompartmento N°6 di Juho Kuosmanen



(Hitty nro 6, Fin/Est/Ger/Rus, 2021, 107') con Seidi Haarla, Yuriy Borisov. Cinema Odeon, Pasubio Schio.

Juho Kuosmanen, 42enne regista finlandese, si è fatto conoscere con "La vera storia di Olli Mäki", vincitore a Cannes 2016 in Un certain regard, su un pugile degli anni '60 e le distorsioni di certo agnismo. A Cannes 2021 molti avrebbero assegnato la Palma d'oro a Scompartmento n. 6, ha ottenuto invece il Gran premio della giuria.

Il film è tratto, con differenze, dal romanzo omonimo di Rosa Liksom (Iperborea).

Anni '90. Laura (Seidi Haarla), studentessa finlandese di antropologia, in screezio con l'amata Irina (Dinara Droukarova), sale sul treno che da Mosca va a Murmansk, oltre il Circolo polare artico, per vedere i petroglifi incisi 10 mila anni fa e che avrebbero attinenza con l'antica cultura finlandese. In treno deve condividere un angusto scompartimento col minatore Ljoha (Yuriy Borisov) tanto rozzo che il primo impulso sarebbe di scendere a San Pietroburgo. Il contatto obbligato concede di andare oltre il primo impatto. Un minimo di conversazione fa emergere in Ljoha, coetaneo di Laura, la schiettezza del carattere. Nella lunga permanenza in treno, mentre

transita nei finestrini il paesaggio, e nelle soste il contatto si sviluppa.

E qui è l'aspetto singolare del film. I personaggi non devono inesorabilmente convergere. Non c'è il dibattito sulle delusioni del socialismo che costituisce il denominatore comune nel libro. La meta resta uguale ma diversa: per Laura le incisioni (nella rigida stagione saranno probabilmente inavvicinabili), per Ljoha un lavoro assai duro. Inoltre lei ha inclinazioni omofile (nel libro l'amante è un uomo) che rendono problematica un'intesa amorosa. Nondimeno il film raggiunge, per la notevole abilità del regista, uno stato di grazia che coincide con una conquistata vicinanza senza pretendere cambiamenti.

Voto: 8/10

**Giudizio:** Un'intima grazia merito del regista e di bravi protagonisti.